

EIKASMOS

Quaderni Bolognesi di Filologia Classica
Rivista fondata da Enzo Degani

XXXII/2021

Pàtron Editore



Alma Mater Studiorum

***Eustochia* e critica congetturale: tra Bentley, Ruhnken, Housman (poi Nisbet e Pasquali)**

Criticus nascitur, non fit: la celebre formula di A.E. Housman, ove per *criticus* s'intendeva chi conosca l'arte di emendare (bene) un testo¹, è icasticamente inserita nella sua lezione inaugurale del 1921, solitamente letta e citata a proposito del 'metodo' del (buon) critico: è la celebre *The Application of Thought to Textual Criticism* (d'ora in poi, *AT*)². L'innatismo elitista della critica congetturale, dell'*ars coniciendi*, è più volte professato da Housman³, sebbene un generale buon senso sia auspicato anche per chi non è nato con il dono della critica testuale⁴: l'idea è quella di una rarità innata del talento critico, e non del pensiero che possa e debba essere applicato anche al lavoro critico. L'inevitabile selettività naturale nella formazione del critico si condensa dunque in quella clausola.

È nota l'abitudine di Housman di inserire nella sua prosa, inglese e anche latina, riprese allusive e citazioni 'nascoste' da autori antichi e moderni⁵; ciò vale

* Sono molto grata a Luigi Battezzato, Claudio De Stefani, James Diggle, Adalberto Magnavacca ed Enrico Magnelli, che hanno variamente discusso con me su questo lavoro e mi hanno offerto preziose osservazioni (e correzioni), nonché altrettanto grata alla Redazione di «Eikasmós» ed ai *referees* per i numerosi e validissimi suggerimenti che ho accolto.

¹ Cf. Housman 1972, 1058: nel definire il *textual criticism*, egli afferma che «it is the science of discovering error in texts and the art of removing it». Cf. anche Brink 1986, 172.

² Il testo in Housman 1972, 1058-1069 (qui p. 1059, cf. nota successiva). È imminente una nuova edizione italiana in vista del centenario dalla prolusione, ampiamente introdotta e accompagnata da appendice di inediti da uno dei *notebooks* di Housman (Battezzato-Conybeare c.d.s.): ho potuto leggerla per gentile concessione dei curatori, che ringrazio.

³ Nella già menzionata prolusione, cf. Housman 1972, 1059: «textual criticism therefore is neither mystery nor mathematics: it cannot be learnt either like the catechism or like the multiplication table. This science and this art require more in the learner than a simply receptive mind; and indeed the truth is that they cannot be taught at all: *criticus nascitur, non fit*»; p. 1069: «textual criticism, like most other sciences, is an aristocratic affair, not communicable to all men, nor to most men». Sul carattere innato ed 'artistico' delle capacità critiche, cf. Timpanaro 1953, 96 (= 1978, 675). Questo approccio, seppur basato sul comune buon senso, seguito da Housman in *AT* è ben sviscerato ed analizzato nelle sue caratteristiche retoriche e cognitive da Battezzato (vd. n. 2).

⁴ Housman 1972, 1060: «because a man is not a born critic, he need not therefore act like a born fool; but when he engages in textual criticism he often does». In *AT* il punto è proprio questo: è il pensiero che dovrebbe essere applicato e che è possibile per molti, mentre la critica del testo, cui si deve (o dovrebbe) applicare il pensiero, è per pochi.

⁵ Cf. Butterfield 2014; nonché Brink 1986, 172, a proposito della citazione in greco dell'inizio della *EN* aristotelica nella sua lezione inaugurale di Cambridge del 1911 (Housman 1969, 38).

anche per questa formula. È stato già efficacemente notato come essa sia una sorta di calco operato e rimaneggiato da Housman sulle parole di un predecessore del XVIII secolo⁶: si tratta dell'*Elogium Tiberii Hemsterhusii* di D. Ruhnken, del 1768 (seconda edizione nel 1789), precisamente al § 6,1-7, in un' 'eziologia' della rarità dei buoni critici⁷:

Ingenium in omnium artium, etiam leviorum, studiis valet plurimum. Sed ut aliud aptius est Mathesi, aliud Poëticae, aliud aliis artibus, sic Critica quoque sibi deponit proprium et peculiare. Ejus autem vis omnis ex duabus animi facultatibus oritur, ex imaginum ante perceptarum celeri instauratione, et ex prompta ac parata judicandi subtilitate [...]. Ergo critica vis maxime judicatur mentis celeritate, quam Graeci ἀρχίνοιαν et εὐστοχίαν, Latini *sagacitatem, sollertiam, ingenii felicitatem* vocant. Haec autem sagacitas non in hominis potestate est, non studio, labore, exercitatione comparatur, sed rarum et singulare munus est unius naturae fautricis; licetque adeo, quod Democritus de Poëta dixit, ad Criticum transferre: *Criticus non fit, sed nascitur*. Tali ingenio praediti cum perraro exoriantur, non mirum sit, magnam excellentium Criticum et nunc esse, et semper fuisse paucitatem.

La formula di Ruhnken è un epilogo quasi epigrammatico alla sua concezione, fin lì esposta, dell'impossibilità di acquisire la *vis critica*, poiché questa è una dote che si ha per natura, per nascita: è più o meno quanto Democrito dice della natura del poeta, cioè di Omero (*VS* 68 B 17, 18 e 21), o quanto si attribuisce al filosofo presocratico⁸. Housman fa sua questa formula in *AT*, così come in un certo qual modo diventano sue anche quelle idee della capacità critica come una preziosa rarità o un dono di natura⁹.

In un certo senso, anche nell'altra sua celebre lezione del 1911, egli esprime un concetto molto simile sulla rarità del critico, cf. Housman 1969, 26: «whether the faculty of literary

⁶ Per la prima volta da De Stefani 2008, 272 e n. 5. Da questo denso contributo hanno avuto origine le letture che mi hanno condotta a questa nota.

⁷ Editto da ultimo a cura di Nikitinski 2006 (qui pp. 4s.). A proposito di questo elogio fatto da Ruhnken a Hemsterhuys, si veda il giudizio ironico di Wilamowitz (1921, 38): «Er [*scil.* Hemsterhuys] ist von seinen Freunden und Schülern als der vollkommene Meister der Philologie verehrt worden, und Ruhnken hat ihm ein berühmtes Elogium gehalten. Seine Werke entsprechen dem ungenügend, aber man muß hinzurechnen, was er anderen mitgeteilt hat, daneben die persönliche Anregung».

⁸ Più precisamente però il detto democriteo sul *poeta nascitur* è citato dallo Ps.-Acron nel commento all'*Ars poetica* di Orazio (vv. 295 e 408), frammenti che però non sono riportati nelle edizioni di riferimento per Democrito: si veda in proposito Ringler 1941, poi in particolare p. 498 n. 1 per l'altra probabile ascendenza del motto in un frammento attribuito a Floro (246 Sh.-B. = 252 R.), e cf. poi Battezzato c.d.s.

⁹ Housman 1972, 1059: «it has sometimes been said that textual criticism is the crown and summit of all scholarship. This is not evidently or necessarily true; but it is true that the qualities which make a critic, whether they are thus transcendent or no, are rare, and that a good critic is a much less common thing than for instance a good grammarian».

criticism is the best gift that heaven has in its treasures I cannot say, but heaven seems to think so, for assuredly it is the gift most charily bestowed. Orators and poets, sages and saints and heroes, if rare in comparison with blackberries, are yet commoner than the appearance of Halley's comet; literary critics are less common». Per l'abitudine di Housman a citare e rielaborare i propri passi, in particolare di questa *Inaugural*, cf. anche Brink 1986, 172. È da notare che in quel caso, però, così come in tutta quella lezione del 1911, si parla della critica letteraria nell'ambito della produzione poetica, e non della critica congetturale, materia centrale di *AT*: nel 1911 è più Housman poeta che parla. Questo medesimo passo lo riprenderà lui stesso all'inizio di un'altra sua prolusione (1933, 5). Ma, ancor prima delle sue stesse parole, è interessante notare come Housman riporti (p. 4) quanto S.T. Coleridge (1772-1834) diceva sulla natura del poeta e della critica letteraria (1895, 127s., l'edizione che conosce e da cui cita lo stesso Housman): «the question should be fairly stated, how far a man can be an adequate, or even a good (as far as he goes) though inadequate critic of poetry who is not a poet, at least, *in posse*? Can he be an adequate, can he be a good critic, though not commensurate? But there is yet another distinction. Supposing he is not only not a poet, but is a bad poet! What then?». Dal momento che Housman ha chiamato in causa proprio Coleridge, e non altri, è peraltro interessante e forse utile in questa sede notare come il poeta di fine XVIII sec. avesse una concezione propria e 'bipartita' della produzione poetica: Coleridge, come esponeva in più punti nella sua *Biographia Literaria* del 1817, credeva in una *primary imagination*, un inconscio potere percettivo del mondo sprovvisto di capacità poetiche (e poietiche), che venisse poi plasmato, riformulato e messo in poesia da una *secondary imagination*, una conscia capacità poetica che smembra le percezioni per ricreare poesia. La percezione che il poeta ha della realtà, da cui nasce la poesia, è sì diretta ed immediata, ma è poi passata per le mani di una facoltà (innata) che crea la vera e propria poesia. Il legame tra poesia e riflessione è quindi imprescindibile: sulla poetica e la filosofia sottesa agli scritti di Coleridge, rimando a Newlyn 2002, in part. P. Hamilton, *The Philosopher* (pp. 170-186); vd. inoltre Richards 1962 e Wheeler 1980. L'idea di poesia di Housman è quella di un flusso diretto e non mediato di versi, sui quali tuttavia era necessario che intervenisse l'intelletto, di tanto in tanto; ma comunque la poesia è scissa dall'intelletto, cf. Housman 1933, 38: «meaning is of the intellect, poetry is not». Per tornare alla filologia, sorge qui il motivato pensiero: Housman, nel parlare di critica testuale (cioè, congetturale), in *AT* così come altrove, si lascia influenzare dalla sua propria natura di poeta (e quindi di artista) forse più frequentemente di quanto si possa immaginare e ritenere. L'emendazione di un testo poetico, in questo senso, richiederebbe quella medesima sensibilità artistica che è del poeta, ed emendatore e poeta in Housman coincidono.

Vi è peraltro un'ulteriore ripresa che Housman fa di questo passo di Ruhnken, anzi, una ripresa precedente alla lezione di *AT*, proprio là dove egli parla delle capacità del critico. Nell'introduzione al primo volume del suo *Manilio* (del 1903, ben diciotto anni prima di *AT*), Housman mette in campo quella 'diade critica' di ἀγγίνοια e εὐστοχία, per così dire, di cui Richard Bentley sarebbe stato più dotato rispetto ai pur grandi Richard Porson e Karl Lachmann¹⁰:

¹⁰ Housman 1903, XVIII. Bisogna anche dire che Housman nel citato passo dell'introduzione al *Manilio* mostrava, *per differentiam* rispetto a Porson e Lachmann, come Bentley fosse sempre

Nay more: though Bentley's faculty for discovering truth has no equal in the history of learning, his wish to discover it was not so strong. Critics like Porson and Lachmann, inferior in εὐστοχία and ἀγχίνοια, put him to shame by their serious and disinterested purpose and the honesty of their dealings with themselves.

Le due doti del critico, messe così, sono preciso calco (a parti invertite) dal panegirico di Ruhnken, da quel medesimo passo della formula divenuta poi celebre. Il binomio delle capacità critiche è in realtà già antico: se ne trova traccia, ad esempio, in Aristotele, dove ἀγχίνοια, il 'rapido guizzo', l' 'istantanea sagacia', è la capacità di cogliere nel segno, cioè di ottenere εὐστοχία, senza un momento di esitazione¹¹. I due termini, se riferiti al critico ed al processo di congettura ed emendazione di un testo, possono essere intesi come 'intuizione felice' (ἀγχίνοια) e 'pertinenza ragionata' (εὐστοχία)¹²: le due qualità non sono sinonimi interscambiabili, né mutuamente esclusive; anzi, forse sono complementari e consequenziali per giungere alla buona congettura, alla buona emendazione. Dato che Housman ha effettivamente ripreso le parole di Ruhnken per la formula *criticus nascitur*, non c'è ragione di dubitare che anche quella diade di doti critiche sia stata dedotta dal medesimo testo (dal medesimo paragrafo!).

più attento a dire la propria verità più che a ricostruire (o tentare di ricostruire) la verità storica del testo. Così, anche in Housman 1950, XXXII, egli notava quanto Bentley avesse fatto (forse troppo) per il testo di Lucano, con eccessivi interventi: «his judgment [*scil.* di Bentley] ripened early and reached perfection before he was forty: from that time onward the vices of his temper began to invade his intellect, and confidence usurped the place of consideration». E forse non è un caso che la capacità di Bentley sia detta proprio *faculty*, nel processo allusivo di Housman: nel suo *Elogium* Ruhnken definisce le due doti ἀγχίνοια e εὐστοχία appunto come 'facoltà' (*ex duabus animi facultatibus*). Nei suoi stessi *Addenda et emendanda* a questo passo dell'*Elogium* (1833, I 1022) Ruhnken pone l'attenzione sulla differenza tra singolare e plurale del termine, laddove in questo preciso caso, seppur al plurale, *facultates* non ha il significato di 'ricchezze', bensì di 'capacità'.

¹¹ Arist. *An. post.* 89b 10 ἡ δ' ἀγχίνοιά ἐστιν εὐστοχία τις ἐν ἀσκέπτῳ χρόνῳ τοῦ μέσου κτλ. e poi anche ad es. in *EN* 1142b 3-6. Da Aristotele in poi, i due termini sono usati per indicare appunto le capacità di comprensione e di precisa intuizione, soprattutto nei commentatori del filosofo (ad es. Alex. Aphr. in *Top.* 93,7, in *APr.* 22,1, Them. in *APo.* 40,33, Eustr. in *EN* 355,11-16). Il passo aristotelico delle due doti ἀγχίνοια e εὐστοχία era peraltro ben noto a Ruhnken: se ne trova traccia ad es. anche nella *Oratio inauguralis* (1757, 18).

¹² A tal proposito, un'altra ripresa della diade critica si trova anche nell'*Empedocles Agrigentinus* di Sturz (1805, XLVs.), quando nella *praefatio* riporta le parole di Villosion che tesse le lodi di Korais (a scapito peraltro proprio di Hemsterhuys): «illius [*scil.* di Korais] emendationibus, quas suas esse voluissent Hemsterhusius et Toupius, nihil simplicius, nihil verius. Harumque coniecturarum maximam partem vidi, et admiratus sum, et cum doctissimis Gallis et Britannis, linguam Graecam et medicinam callentibus, communicavi, qui omnes singulare Coray acumen, ἀγχίνοιαν et εὐστοχίαν summis laudibus extollunt, et unicum illum Hippocratis sospitatorem una voce praedicant». Si veda poi anche il ritratto di J.J. Reiske curato da R. Förster del 1889 per la «Allgemeine Deutsche Biographie», in cui Reiske congetturatore è lodato proprio con l'utilizzo della nota diade critica.

La caratterizzazione, fatta da Housman nel suo Manilio, di Bentley come maggiormente ricco della diade critica, εὐστοχία e ἀγχινοία, non è a mio avviso casuale. In essa potrebbe celarsi un'ulteriore, assai lieve allusione messa in atto da Housman. Ancora una volta, la sede delle 'apologie del metodo' si trova nelle *praefationes*, e da Ruhnken torniamo indietro ai tempi di Bentley, in particolare qui alla *praefatio* del suo Orazio del 1711 (p. c)¹³:

omnia quippe tibi ista in numerato esse prius oportet, quam de quovis Scriptore sine dementissimae temeritatis nota censuram agere audeas: est et peracri insuper iudicio opus; est sagacitate et ἀγχινοία; est, ut de Aristarcho olim praedicabant, divinandi quadam peritia et μαντιχῆ: quae nulla laborandi pertinacia vitaeve longinquitate acquiri possunt, sed naturae solius munere nascendique felicitate contingunt.

Amnesso comunque che tali professioni di metodo erano comuni e che tali erano i termini normalmente utilizzati, l'endiadi di *sagacitas* e ἀγχινοία non è troppo lontana da quanto poi verrà espresso da Ruhnken: qui in Bentley la *sagacitas* si può intendere proprio come εὐστοχία, cui si aggiunge la *divinatio* che viene tipicamente chiamata in causa per l'intuizione, *ope ingenii*, di quel che l'autore antico volesse realmente dire nel testo che noi leggiamo corrotto. Le capacità critiche che Housman attribuisce a Bentley sono in un certo senso derivate anche da Bentley stesso, oltre che dal passo di Ruhnken.

Nonostante le ricordate doti del buon critico, una precisa genesi delle congetture non viene data da Housman, mentre egli spiega come la sua poesia abbia origine¹⁴: sarà poi R.G.M. Nisbet a farlo¹⁵. Come prima dichiarazione, Nisbet riprende un passo dell'introduzione al quinto volume del Manilio di Housman sulle doti del critico¹⁶; e poi, alla fine della sua lunga disamina, ritorna sulla genesi delle congetture, che possono venire a galla quando il filologo meno se lo aspetta. E soprattutto quando ha già lavorato, e non mentre lavora:

The Muse of Textual Conjecture (let us call her Eustochia) only visits those who have worked, but she does not visit us when we are actually working.

Oltre alle reminiscenze di Housman che il paragrafo e tutto il contributo possono suscitare¹⁷, quello che subito colpisce è la prosopopea silenziosa della Musa Con-

¹³ Cf. anche Serpa 2001/2002.

¹⁴ Nella già citata prolusione sulla natura della poesia, cf. *supra*.

¹⁵ Nel noto contributo Nisbet 1991, 91 (= 1995, 361). Sul passo di Nisbet si esprime anche Battezzato (vd. n. 2). Per l'atteggiamento di Nisbet nei confronti di Housman, cf. anche Harrison 2014, 381.

¹⁶ Vd. Housman 1930, XXXV; cf. anche Brink 1986, 171.

¹⁷ Non è naturalmente un caso che Nisbet concluda con l'immagine della scoperta scientifica paragonata alla ricerca delle pulci (1991, 91: «but at the moment of discovery you may simply be snatching at fleas»), già in *AT* (Housman 1972, 1059: «a textual critic engaged upon his

getturale, *Eustochia*. Interessante notare che Nisbet, proprio nel parlare della genesi delle congetture e nel porsi di fatto in correlazione con l'illustre predecessore, usi un termine appunto housmaniano, uno dei due della 'diade critica' per le doti del critico, un termine che rimanda in ultima analisi a Ruhnken (e non propriamente a Bentley, sia chiaro, dove εὐστοχία letteralmente manca): è probabile che Nisbet avesse in mente proprio l'introduzione al primo libro di Manilio, a maggior ragione se ad inizio del contributo menziona l'introduzione al quinto libro del medesimo autore. L'idea della Musa Congetturale, ispiratrice di buone emendazioni, è una felice trovata: per C. Austin, poi, *Miss Conjecture* avrà addirittura dieci accolite, le signorine *Certainty, Prudence, Probability, Temptation, Deception, Possibility, Abstention, Simplicity, Sanity* ed infine *Moderation*, e non è un caso che le compagne di *Conjecture* siano in quell'ordine logico e cognitivo in cui spesso vengono generate le emendazioni o le correzioni o le integrazioni ai testi¹⁸.

En passant, il cerchio della formula housmaniana *criticus nascitur* si può chiudere qui, tra gli altri, con Giorgio Pasquali, che in *Paleografia quale scienza dello spirito* del 1931¹⁹ scrive: «il paleografo *nascitur et fit* al tempo stesso come il poeta e, aggiungerei, lo storico dell'arte». In Pasquali la menzione del 'poeta nato', esattamente dopo la formula housmaniana riadattata, ricorda proprio quanto era attribuito a Democrito sulla concezione del poeta (che ritroviamo in Ruhnken e che a Pasquali poteva esser noto anche per altra via), frammento all'origine di questa lunga e silente trafila. Sembra che sia la vena artistica, comune al poeta ed allo storico dell'arte in aggiunta (e, per Pasquali, anche al paleografo), ad essere la qualità connaturata all'essenza stessa di chi la possedeva: a questa si aggiunge il necessario esercizio, oltre quell'idea innatista che Housman aveva della critica congetturale (cioè, scienza del trovare e arte di emendare) che non si poteva apprendere. Seppur in quella visione superata della paleografia come una scienza ausiliaria²⁰, il motto housmaniano era non

business is not at all like Newton investigating the motions of the planets: he is much more like a dog hunting for fleas»). Che Nisbet fosse 'housmaniano', per così dire, testimoniano anche il contributo su Giovenale, Nisbet 1989 (= 1995, 272-292), ed i numerosi interventi nel suo Orazio.

¹⁸ Il contributo con la brillante sfilata di ipostasi filologiche è Austin 2004.

¹⁹ Ora in Pasquali 1994, 103-117 (qui, p. 104), già sulla «Nuova Antologia» del giugno 1931. Pasquali usa una formulazione quasi del tutto identica anche nella *Storia della tradizione* (1952², 170s.): «ma un paleografo esperto e ben dotato da natura (*palaeographus nascitur et fit* al tempo medesimo, come il poeta) [...] riesce a distinguere nettamente, tra codici scritti tutti, poniamo, nella precarolina francese o in carolingia, tra codici che un principiante vede identici gli uni agli altri».

²⁰ Questa è la definizione di Pasquali: l'idea di soggezione di questa scienza verso le altre è ancora più marcata da Housman in *AT*, quando definisce la paleografia *handmaid* che non deve darsi arie da *mistress* (1972, 1065: «but even when palaeography is kept in her proper place, as handmaid, and not allowed to give herself the airs of mistress, she is apt to be overworked»): dimostrato che Pasquali conoscesse le emendazioni e gli interventi del filologo d'oltrermanica (cf. De Stefani 2008, 277-280), penso sia più che probabile che egli avesse in mente proprio questo passo di Housman sulla natura (e i limiti) della scienza paleografica. Per i giudizi di Pasquali su Housman, si veda da un lato quanto diceva sul suo interventismo (1964², 81): «in Inghilterra an-

solo già interiorizzato nelle categorie del filologo, ma ulteriormente declinato, come un paradigma che possa sempre adattarsi ai singoli casi: *philologus eruditur et fit*.

Scuola Normale Superiore
Piazza dei Cavalieri 7, I – 56126 Pisa

FEDERICA SCOGNAMIGLIO
federica.scognamiglio@sns.it

Abbreviazioni bibliografiche

- Austin 2004 = C. A., *Black holes and hallucinations. Notes on the text of Menander*, «Eikasmos» XV (2004) 125-138.
- Battezzato-Conybeare c.d.s. = L. B.-C. C. (edd.), *L'applicazione del pensiero alla critica del testo. Con estratti inediti dal Notebook X*, Pisa c.d.s.
- Bentley 1711 = R. B., *Q. Horatius Flaccus*, Cantabrigiae 1711.
- Braccini 2017 = T. B., *La scienza dei testi antichi. Introduzione alla filologia classica*, Milano 2017.
- Brink 1986 = C.O. B., *English Classical Scholarship. Historical Reflections on Bentley, Porson, and Housman*, Cambridge-New York 1986.
- Butterfield 2014 = D. B., *Five Housman notes and queries*, «Housman Society Journal» XL (2014) 86-96.
- Coleridge 1895 = S.T. C., *Anima Poetae. From the Unpublished Note-Books of Samuel Taylor Coleridge*, ed. by E.H. C., London 1895.
- De Stefani 2008 = C. D.S., *Remarks on the art of conjecturing: Heinsius, Bentley, Housman (and Pasquali)*, in P. Hummel-F. Gabriel (edd.), *Vérité(s) philologique(s). Études sur les notions de vérité et de fausseté en matière de philologie*, Paris 2008, 271-283.
- Harrison 2014 = S.J. H., *Robin George Murdoch Nisbet 1925–2013*, «Biographical Memoirs of Fellows of the British Academy» XIII (2014) 365-382.
- Housman 1903 = A.E. H. (ed.), *M. Manilii Astronomicon liber primus*, Londini 1903.
- Housman 1930 = A.E. H. (ed.), *M. Manilii Astronomicon liber quintus*, Londini 1930.
- Housman 1933 = A.E. H., *The Name and Nature of Poetry*, Cambridge 1933.
- Housman 1950 = A.E. H., *M. Annaei Lucani Belli Civilis libri decem*, Cambridge, Mass. 1950³.

cora pochi anni or sono un dotto d'ingegno acuto ma sfrenato metteva fuori un poeta latino, credo Manilio, *editum editorum in usum*, intendi *editorum Germanorum*, degli editori tedeschi colpevoli di aver corretto troppo ragionevolmente, cioè troppo discretamente, il testo dei codici»; dall'altro l'aneddoto secondo cui un giorno per le strade di Firenze avrebbe esclamato «C'è un solo uomo che può far emendazioni, è il Housman!» (cf. Kenney 1995, 166s.; Skutsch 1960, 7; di recente anche Braccini 2014, 126). I due giudizi sono in contesti diversi, e vanno a toccare aspetti diversi: nel caso di Manilio, Pasquali non condivideva troppo l'indipendenza di Housman dai manoscritti e l'eccessivo ricorrere di interventi e congetture (nonché il suo atteggiamento 'germanofobo'), mentre nel caso della esclamazione citata è l'ingegno di Housman (che Pasquali definiva comunque acuto) ad essere lodato *tout court*. Perciò, le due diverse considerazioni non sorprenderanno il lettore, anche considerato che i giudizi ed il linguaggio di Pasquali di frequente sapevano essere assai vivaci. A proposito poi di «handmaid» e «mistress», Russell (1981, 364) fa riferimento a «the old Stoic image of Penelope and her maidservants».

- Housman 1969 = A.E. H., *The Confines of Criticism. The Cambridge Inaugural, 1911. The Complete Text with Notes by John Carter*, Cambridge 1969.
- Housman 1972 = *The Classical Papers of A.E. Housman*, edd. by J. Diggle-F.R.D. Good-year, Cambridge 1972.
- Kenney 1995 = E.J. K., *Testo e metodo: aspetti nell'edizione dei classici latini e greci nell'età del libro a stampa*, trad. it. Roma 1995 (ed. or. Berkeley 1974).
- Newlyn 2002 = L. N. (ed.), *The Cambridge Companion to Coleridge*, Cambridge 2002.
- Nikitinski 2006 = O. N., *Elogium Tiberii Hemsterhusii auctore Davide Ruhnkenio*, Monachii-Lipsiae 2006.
- Nisbet 1989 (= 1995) = R.G.M. N., *On Housman's Juvenal*, «ICS» XIV (1989) 285-302 (= *Collected Papers on Latin Literature*, Oxford 1995, 272-292).
- Nisbet 1991 (= 1995) = R.G.M. N., *How textual conjectures are made*, «MD» XXVI (1991) 65-91 (= *Collected Papers on Latin Literature*, Oxford 1995, 338-361).
- Pasquali 1952 = G. P., *Storia della tradizione e critica del testo*, Firenze 1952².
- Pasquali 1964 = G. P., *Filologia e storia*, Firenze 1964².
- Pasquali 1994 = G. P., *Pagine stravaganti di un Filologo*, I. *Pagine stravaganti vecchie e nuove, Pagine meno stravaganti*, Firenze 1994.
- Richards 1962 = I.A. R., *Coleridge on Imagination*, London 1962³.
- Ringler 1941 = W. R., 'Poeta nascitur non fit': some notes on the history of an aphorism, «Journal of the History of Ideas» II (1941) 497-504.
- Ruhnken 1757 = D. R., *Oratio inauguralis de Graecia artium ac doctrinarum inventrice*, Lugduni Batavorum 1757.
- Ruhnken 1833 = D. R., *Opuscula varii argumenti, oratoria, historica, critica*, II, Lugduni Batavorum 1833².
- Russell 1981 = D. R., *Eric Robertson Dodds 1893-1979*, «Proceedings of the British Academy» LXVII (1981) 357-370.
- Serpa 2001/2002 = F. S., *L'Orazio di Bentley*, «ITFC» I (2001/2002) 1-10.
- Skutsch 1960 = O. S., *Alfred Edward Housman, 1859-1936. An Address Delivered at the Centenary Celebrations in University College London during the Third International Congress of Classical Studies*, London 1960.
- Sturz 1805 = *Empedocles Agrigentinus, de vita et philosophia eius exposuit carminum reliquias ex antiquis scriptoribus coll., rec., ill. praef. et ind. adiec.*, M.F.G. S., Lipsiae 1805.
- Timpanaro 1953 (=1978) = S. T., *Delle congetture*, «A&R» III (1953) 95-99 (= *Contributi di filologia e storia della lingua latina*, Roma 1978, 673-681).
- Wheeler 1980 = K. W., *Sources, Processes and Methods in Coleridge's Biographia Literaria*, Cambridge 1980.
- Wilamowitz 1921 = U. von W.-Moellendorff, *Geschichte der Philologie*, Leipzig 1921.

Abstract

Housman used to say *criticus nascitur, non fit*. He borrowed the motto from Ruhnken's *Elogium* of Hemsterhuys and reused it in his famous essay *The Application of Thought to Textual Criticism*, just as he borrowed from the same *Elogium* the two key qualities for a critic, ἀγχίνοια and εὐστοχία, in the preface of his *Manilius*. Therefore, it is not by chance that Nisbet called *Eustochia* the "Muse of Textual Conjecture", nor that Pasquali said that a palaeographer *nascitur et fit*.

SOMMARIO

I. Esegesi e critica testuale

- 9 J.A. FERNÁNDEZ DELGADO, *Tradición hesiódica de las «Eeas»*
 27 A.I. JIMÉNEZ SAN CRISTÓBAL, *Dionysos Ὀμηστής: fact or fiction?*
 57 F. CAIRNS, *Sappho fr. 17,1 V., and a new supplement*
 65 C. NERI, *Due preghiere ad Afrodite (in sequenza rigorosa)? (PSI inv. 1357ⁿ = Sapph. fr. 168F N.)*
 73 S. COEN, *Una o due «Palinodie»? A proposito di P. Oxy. 2506 fr. 26*
 83 A. RANNO, *Le pire dei Sette: Pind. O. 6,15-17*
 93 M. FATTORI, *Un frammento eschileo sotto mentite spoglie (Note a margine della redazione greco-copta delle «Menandri Sententiae»)*
 105 D. DE SANCTIS, *Soph. fr. 945 R.²: ombre e peso vano per la terra*
 127 A. PAPACHRYSTOSOMOU, *ἀλλὰ στεφάνωσαι (Ar. fr. 508 K.-A.): a party invitation?*
 133 V. TAMMARO, *Spigolature comico-lessicografiche (da PCG VIII)*
 137 V. TAMMARO, *Su un nuovo adespoto comico*
 139 F. BERTANI, *Lo stregone, l'incantatore e il sofista. Sulla caratterizzazione di Eros in Plat. Symp. 203b-204a*
 153 C. FRANCHI, *«Nascentes morimur». Considerazioni sulle date di morte e di nascita di Alessandro il Grande*
 159 F. ANGIÒ, *Da una «sphragis» all'altra (Posidipp. ep. 118 A.-B. ~ Puškin, «Exegi monumentum»)*
 163 A. NICOLOSI, *Amore e morte (Meleag. AP VII 476,7s. = HE 4288s.): il riuso variato di una tematica tradizionale*
 169 A. BONADEO, *«Laecasin»/λαικάζειν (Petron. 42,2 e Mart. XI 58,12): un esempio di infinito iussivo?*
 185 F. BERARDI, *CLE 1403 Bücheler fra tradizione letteraria e metaforologia*
 199 A. MAGNOLO, *Nonno e Licofrone: tracce dell'«Alessandra» nella preistoria dionisiaca*
 215 C. GENNARI SANTORI, *Esiodo e il termine δυσπέμφελος: osservazioni a proposito di un intreccio esegetico negli scolii a Omero*
 231 F. MONTANA, *Antichi filologi in ballo. Testo e interpretazione di schol. Ar. Th. 1175*
 243 A. PELLETTIERI, *Schol. rec. Ar. Ra. 202a Chantray*
 247 S. CAMMISULI, *La sez. 11 del glossario degli «Hermeneumata Celtis». Edizione critica e commento*
 273 A. NARRO-I. MUÑOZ GALLARTE, *«The Acts of Thomas» in codex Vat. gr. 544 (Palimpsest)*

Studi in onore di Renzo Tosi

- 283 R. TOSI, *Riflessioni di un settuagenario*
 289 G. MASTROMARCO, *Archil. fr. 196a,17 W.²*
 295 V. CITTI, *Eschilaristofaneggiando*
 307 C. BEARZOT, *τὸ φύσει πολέμιον (Thuc. IV 60,1): un problema interpretativo*
 315 G. AVEZZÙ, *Dalla scuola di Jean Dorat. Annotazioni rinascimentali inedite all'«Elettra» di Euripide*
 331 A. PORRO, *Il testo di Teocrito nella scoliografia: il caso di Theocr. 1,56s.*
 343 F. GARCÍA ROMERO, *Nomi parlanti nei proverbi greci antichi*
 353 F. MONTANARI, *Frammenti = citazioni: qualche esempio*
 369 F. CONTI BIZZARRO, *Un «excerptum» dell'«Onomasticon» di Giulio Polluce*

II. Storia della filologia classica

- 383 F. SCOGNAMIGLIO, *«Eustochia» e critica congetturale: tra Bentley, Ruhnken, Housman (poi Nisbet e Pasquali)*
 391 S. LOSSO, *Percorrere «La prateria degli asfodeli»: un racconto per ragazzi sulla morte nell'antica Grecia*

III. Recensioni e schede

IV. Segnalazioni bibliografiche

